

POLVERE
12 sguardi nel tempo per un futuro possibile
SAV AM
1972 2022

da un'idea di Marco Ciarlo
a cura di Riccardo Zelatore

inaugurazione sabato 9 luglio ore 17:00

dal 10 luglio al 9 settembre 2022

Fotografie di:

D. Campi Martucci
M. Campora
G. Ciarlo
L. Forno
B. Herreman
A. Magnano
V. Milione
P. Ninfa
N. Orengo
S. Rossi
F. Rosso
M. Saroldi

Il progetto culturale POLVERE

La mostra mette al centro un sito simbolo per la comunità altarese, l'ex fabbrica vetraria S.A.V.A.M., attraverso le differenti letture di dodici fotografi contemporanei che hanno realizzato in autonomia e in diversi periodi scatti site-specific, restituendo con profondità e spiritualità un'indagine critica sull'uomo e sull'ambiente in cui vive, dal valore poetico e insieme antropologico. Identità e memoria potrebbero essere le parole chiave per comprendere le motivazioni che hanno spinto Marco Ciarlo a intraprendere questo progetto, ma anche prospettiva su nuovi possibili scenari.

L'opportunità di ritrarre luoghi in abbandono che abbiano una valenza estetica e storica non è cosa nuova e tante iniziative in questa direzione hanno proposto indagini su luoghi incustoditi, sulle loro peculiarità architettoniche e sul fascino del loro declino.

Qui si intende condividere la memoria storica di uno spazio importante per la società non solo locale, tramandando tracce dell'esistenza umana, di chi ha vissuto quelle stanze, ma l'intento effettivo è collocare il visto percepito dall'osservatore nel proprio immaginario corrente e non nel passato.

I lavori fotografici sono una forte indicazione a guardare al presente cui appartengono le strutture e i locali di un'architettura industriale, oggi considerata archeologia; e al futuro che potrebbero portare con sé, se si riaprisse un confronto culturale sul luogo economico.

La mostra è allestita nelle sale di Villa Rosa, Museo dell'Arte Vetraria di Altare, che nell'occasione diventa un contenitore dalla valenza plurima. I lavori fotografici sono ordinati in nove stanze, una al pianterreno e le altre tutte al piano primo di questo bellissimo edificio liberty, creando un sorta di cortocircuito visivo ed emotivo tra le immagini che ritraggono gli spazi dell'ex vetreria e i vetri custoditi nel museo che sono stati prodotti nel corso di secoli, proprio in quella fabbrica.

L'organizzazione in stanze, abitate dalla collezione permanente del M.A.V., concorre a fondare il perimetro di una installazione complessiva percorribile in termini di esperienza reale. Le opere fotografiche acquistano la capacità di rompere la staticità dell'architettura d'interni per aprire varchi e accessi ad altre visioni. Qui spazio mentale e fisico, tempo passato, presente e futuro si intrecciano attraverso l'ibridazione dei generi e dei materiali. Questo inedito accostamento dei vari elementi fa viaggiare lo sguardo e la psiche, l'evidenza e l'invisibile, la fantasia e la memoria, attivando una diversa dimensione del tempo dell'opera, percepibile in termini di istantaneità e al contempo di durata. Lo spazio adoperato al di fuori di ogni memoria celebrativa non si riduce pertanto a puro involucro, semplice contenitore di una collezione di manufatti artistici e industriali. Piuttosto costituisce il set sul quale produrre un colpo di scena, la sorpresa per il pubblico di intercettare nel proprio percorso le opere ma anche direttamente l'artista in movimento. Per definizione, la stanza costituisce l'intervallo tra interno ed esterno, perimetro architettonico che separa azioni pubbliche e visioni private. Questa dimensione ci è parsa particolarmente adatta a stabilire la corretta gerarchia tra

misura collettiva e personale, tra spazio sociale e discrezione familiare, restituendo pertanto il tempo corretto di lettura dei lavori fotografici esposti.

Le fotografie in mostra, il cui numero e sistemazione è esito del dialogo tra artisti e organizzatori, sono state scattate in tempi diversi, tra il 1972 e il 2022, e quindi il soggetto, al di là dell'interpretazione personale dell'autore, non è statico e uguale a se stesso, ma documenta di per sé lo scorrere del tempo, le sue variazioni e spostamenti. Se da un lato resta l'istantaneità della ripresa, dall'altro la sequenza dei lavori permette di cogliere un processo di stratificazione e trasformazione in atto. La fotografia, che nel luogo comune sembra porsi frontalmente rispetto alle cose che registra con crudele oggettività, qui coniuga gli spazi ritratti in modo obliquo e trasversale, restituendoci attraverso le differenti inquadrature, i tagli, la luce e il colore un alfabeto diverso rispetto al linguaggio della realtà quotidiana.

Sotto l'obiettivo dell'artista, prima, e l'occhio dello spettatore, dopo, transitano immagini che appartengono al campo affettivo e a quello sociale, in un intreccio tra il sentimentale e l'esplorativo, secondo una sequenza mutevole di tempo e spazio.

Gli elaborati dei dodici autori trasmettono una relazione profonda, dicotomica, tra la perdita di funzionalità di un luogo e la capacità, in nuce, di essere nuovamente elemento regolatore di una pianificazione strategica di coesione che sappia integrare questi spazi nel più ampio processo di sviluppo urbano, per cimentarsi con i nuovi temi della domanda di politica pubblica, di società e di economia. Il soggetto non è il semplice manufatto, il fine non è il giudizio estetico su un problema spaziale, ma la responsabilità territoriale di cui è investito, il tempo fisico del corpo sociale. Questa crediamo sia la scommessa più grande sulla quale si sono messi in gioco nel corso di diversi anni i fotografi invitati a questo progetto. Le fotografie fissano oggi un possibile punto di partenza. Esse rappresentano suggestioni soggettive per stimolare la trasformazione di un vuoto economico e sociale in nuove opportunità. Nell'intento degli organizzatori Polvere non è una mostra fine a se stessa, ma l'occasione per ritornare a parlare di un luogo il cui recupero, riuso o trasformazione, a prescindere da bandiere o schieramenti, si impone non solo perché parte del capitale di un territorio, ma per un sistema urbano che trascende la scala geografica.

Le attività realizzate nell'ambito del progetto, ideato dall'architetto Marco Ciarlo, sono coordinate da un comitato organizzatore composto, oltre allo stesso Ciarlo da Marcello Campora, Alice Ferrari, Angela Magnano, Michela Murialdo, Gianluigi Pantaleo e Riccardo Zelatore.

The exhibition focuses on a symbolic site for the Altarese community, the former S.A.V.A.M. criticism of man and the environment in which he lives, with a poetic and anthropological value. Identity and memory could be the keywords to understand the reasons that led Marco Ciarlo to undertake this project, but also a perspective on new possible scenarios.

The opportunity to portray abandoned places that have an aesthetic and historical value is not new and many initiatives in this direction have proposed investigations into unattended places, their architectural peculiarities and the charm of their decline.

Here we intend to share the historical memory of an important space for not only local society, handing down traces of human existence, of those who lived in those rooms, but the actual intent is to place the seen perceived by the observer in his own current imagination and not in the past.

The photographic works are a strong indication to look at the present to which the structures and premises of an industrial architecture, now considered archeology, belong; and the future that they could bring with them, if a cultural confrontation on the economic place were reopened.

The exhibition is set up in the halls of Villa Rosa, Altare Glass Art Museum, which on the occasion becomes a container with multiple values. The photographic works are arranged in nine rooms, one on the ground floor and the others all on the first floor of this beautiful Art Nouveau building, creating a sort of visual and emotional short circuit between the images that portray the spaces of the former glass factory and the glass kept in the museum that they have been produced over the centuries, in that very factory.

The organization in rooms, inhabited by the permanent collection of the M.A.V., contributes to founding the perimeter of an overall installation that can be traveled in terms of real experience. The photographic works acquire the ability to break the static nature of the interior architecture to open passages and accesses to other visions. Here mental and physical space, past time, present and future are intertwined through the hybridization of genres and materials. This unprecedented juxtaposition of the various elements makes the gaze and the psyche travel, the evidence and the invisible, the imagination and memory, activating a different dimension of the work's time, perceptible in terms of instantaneity and at the same time of duration. The space used outside of any celebratory memory is therefore not reduced to a pure envelope, a simple container for a collection of artistic and industrial artifacts. Rather, it constitutes the set on which to produce a twist, the surprise for the public to intercept the works on their path but also directly the artist in motion. By

definition, the room constitutes the interval between inside and outside, an architectural perimeter that separates public actions and private visions.

We found this dimension particularly suitable for establishing the correct hierarchy between collective and personal measure, between social space and family discretion, thus restoring the correct reading time of the photographic works on display.

The photographs on display, whose number and arrangement is the result of the dialogue between artists and organizers, were taken at different times, between 1972 and 2022, and therefore the subject, beyond the personal interpretation of the author, is not it is static and equal to itself, but in itself documents the passage of time, its variations and displacements. If on the one hand the instantaneousness of the recovery remains, on the other the sequence of works allows us to grasp a process of stratification and transformation in progress. Photography, which in the commonplace seems to place itself frontally with respect to the things it records with cruel objectivity, here combines the spaces portrayed in an oblique and transversal way, giving us back through the different frames, the cuts, the light and the color a different alphabet compared to the language of everyday reality.

Under the lens of the artist, first, and the eye of the viewer, after, images that belong to the emotional and social fields pass through, in an intertwining between the sentimental and the exploratory, according to a changing sequence of time and space.

The works of the twelve authors convey a profound, dichotomous relationship between the loss of functionality of a place and the ability, in a nutshell, to once again be the ordering element of a strategic cohesion planning that knows how to integrate these spaces into the broader process of urban development. , to deal with the new issues of public policy, society and economy demand. The subject is not the simple artifact, the end is not the aesthetic judgment on a spatial problem, but the territorial responsibility with which it is invested, the physical time of the social body. We believe this is the biggest challenge that the photographers invited to this project have risked over the course of several years. The photographs today establish a possible starting point. They represent subjective suggestions to stimulate the transformation of an economic and social vacuum into new opportunities. In the intent of the organizers, Polvere is not an exhibition as an end in itself, but an opportunity to return to talk about a place whose recovery, reuse or transformation, regardless of flags or alignments, is essential not only because it is part of the capital of a territory, but for an urban system that transcends the geographical scale.

The activities carried out as part of the project, conceived by the architect Marco Ciarlo, are coordinated by an organizing committee composed, in addition to Ciarlo himself, by Marcello Campora, Alice Ferrari, Angela Magnano, Michela Murialdo, Gianluigi Pantaleo and Riccardo Zelatore.